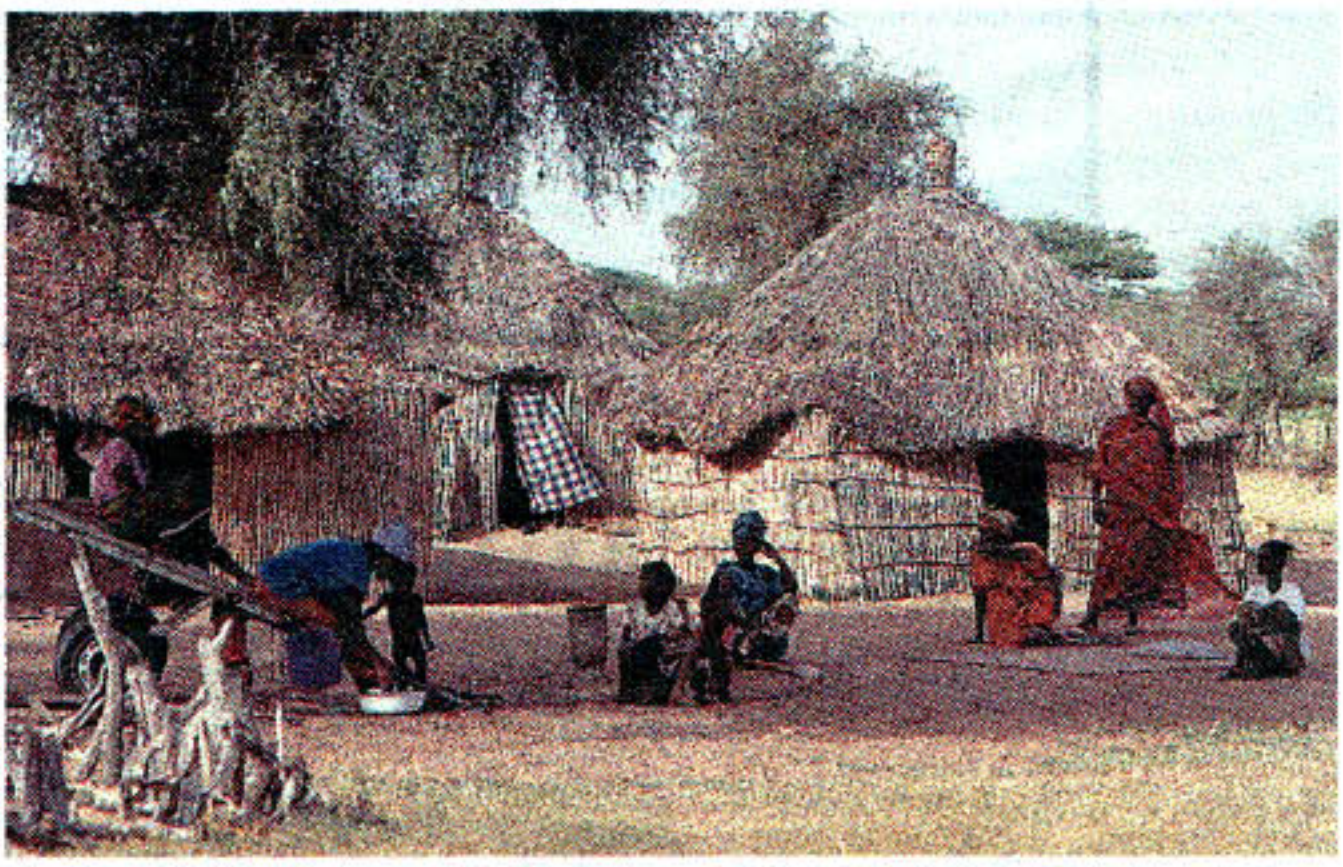
INCONTRO FRA COOPERAZIONE E BUSINESS

Il continente nero e Parma: gli aiuti e i commerci



Villaggio senegalese L'Africa esporta un quinto rispetto a quanto importa.

Aldo Tani

Il paziente Africa è ferito, ma non è in coma. Il continente nero ha buoni margini di recupero e la volontà per risollevarsi. Sicurezze che provengono non solo dall'assessore provinciale Gabriele Ferrari, ma soprattutto dai tanti dati raccolti dall'imprenditore Giuseppe Iotti.

I numeri sulla situazione africana sono stati presentati nel corso dell'incontro «Parma e l'Africa: confronto sui progetti», che si è svolto sabato scorso all'hotel Stendhal. Dall'appuntamento, promosso nell'ambito della rassegna «Ottobre africano» e organizzato dal circolo Il Borgo, è emerso che gli enti territoriali, con la Provincia in testa, hanno intavolato numerosi trattative con il sud del mondo, ma, per il momento, le aziende parmigiane, soprattutto quelle importanti, non si sbilanciano con gli investimenti.

Sul fatturato complessivo proveniente dalle esportazioni, soltanto il 2%, cioè 200 milioni di euro, riguarda l'Africa. Di questi, la metà è frutto del commercio con i paesi del Nord, mentre gli altri 100 milioni di euro, equivalente al ricavato dalla Russia, sono il frutto della collaborazione con gli altri 40 stati del continente. A ciò bisogna aggiungere che gran parte delle relazioni hanno come centro catalizzatore il Sud Africa, unica nazione con una grande impresa parmigiana, la Parmalat, nel proprio territorio.

Se osserviamo l'altra faccia della medaglia, le importazioni, emerge chiaramente quanto sia basso l'appeal dei loro prodotti per la nostra area. La merce che arriva dall'Africa è infatti un quinto di quella esportata ed è costituita prevalentemente da materie prime. Nonostante i dati raccolti non offrano un quadro esaltante, nelle singole realtà qualcosa si sta muovendo e una parte del merito è delle associazioni parmigiane, come «Parma per gli altri», che investono risorse umane ed economiche.

A differenziare da molti anni la qualità dei loro interventi, è il desiderio di instaurare una cooperazione duratura invece della semplice assistenza. In questo modo, si permette al personale locale di affrontare diversi campi d'azione (medico, educativo e commerciale) e trasmettere queste conoscenze a tutta la popolazione locale. Per la piena riuscita di questi progetti però è importante coinvolgere le comunità africane del nostro territorio (circa cinquemila persone), che potrebbero facilitare l'inserimento di realtà esterne.◆